

IN COPERTINA LEGGI

La trasparenza di Stato non è più un miraggio

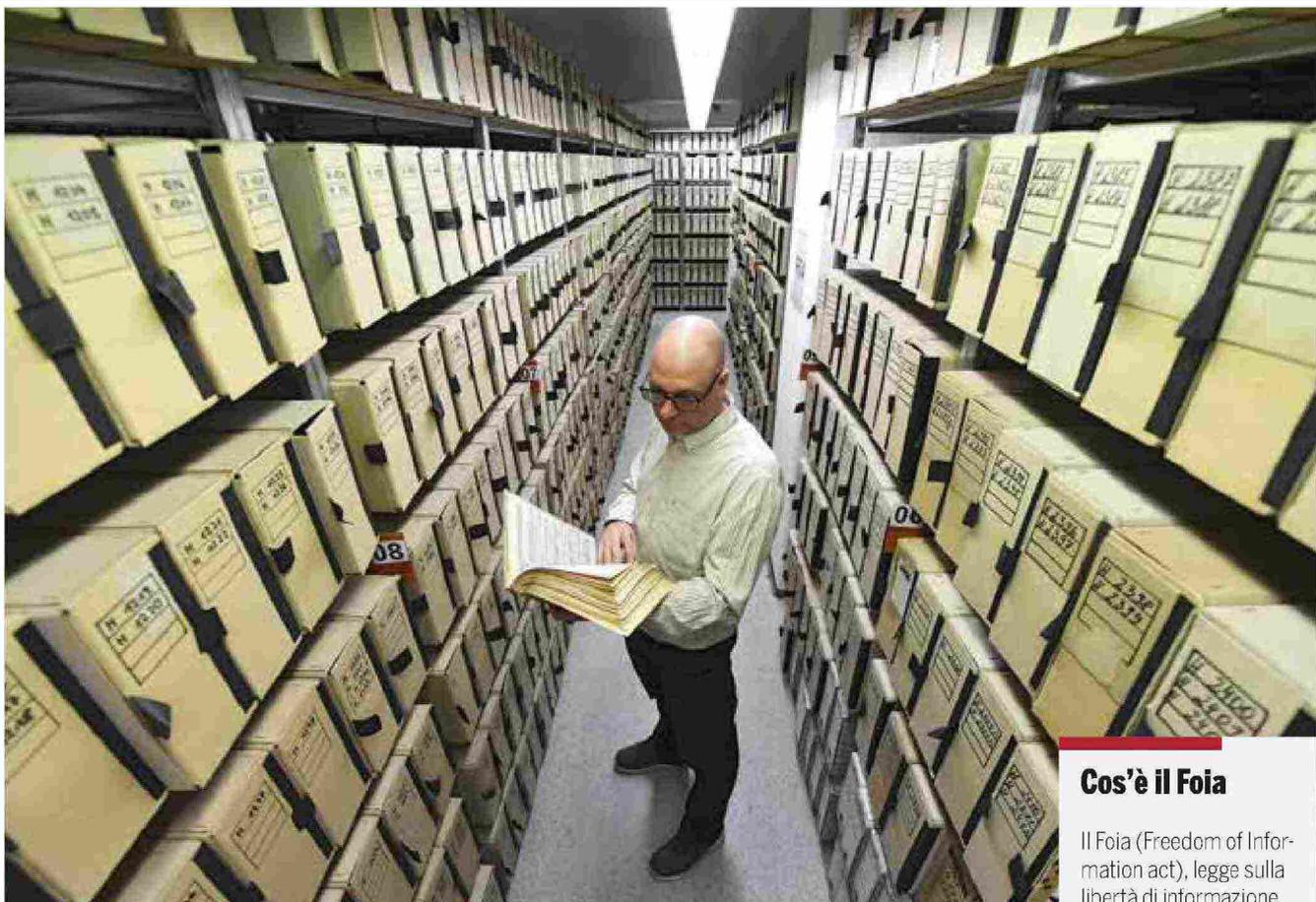
A un anno e mezzo dall'entrata in vigore del Foia (Freedom of information act), la pubblica amministrazione risponde alla gran parte delle richieste dei cittadini e degli attivisti. Ma occorre ampliare la norma e migliorare la formazione e l'informazione

di Donatella Coccoli

«È una norma che introduce qualcosa di nuovo rispetto a quello che c'era prima. E si tratta di un diritto». Ernesto Belisario, avvocato esperto delle normative in materia di accesso ai dati, autore insieme con Guido Romeo del libro *Silenzi di Stato* (Chiarelettere, 2016), parla del Foia con una certa soddisfazione. Il Freedom of information act (Foia), approvato con il decreto legge 97/2016 ed entrato in vigore il 23 dicembre 2016, in effetti ha portato una novità. Si tratta del diritto all'accesso civico degli atti dell'amministrazione pubblica, accesso generalizzato, ricordiamo, cioè che supera le restrizioni di leggi precedenti. Questo significa la possibilità di un rapporto diverso tra cittadini e pubblica amministrazione: il Foia quindi come garanzia di controllo e perché no, anche di partecipazione democratica. «Può diventare un grandissimo strumento di dibattito politico», precisa Belisario. Cittadini, attivisti, associazioni, giornalisti, possono richiedere informazioni ai vari uffici pubblici. Si va dalle domande sulle coperture vaccinali provincia per provincia - oggetto di una recente inchiesta di *Wired* -, alla richiesta di dati da parte di Cittadinanzattiva o dell'Arcigay per le loro campagne. Al Foia arrivano anche istanze sullo svolgimento delle gare d'appalto e dei concorsi pubblici, sull'uso delle risorse pubbliche per la realizzazione di un'opera, ecc. Nell'aprile 2017, *Diritto di sapere* pubblicò un dossier intitolato *Ignoranza di Stato*. Allora il monitoraggio dell'Ong sull'efficacia del Foia rivelò risultati deludenti: su 800 richieste di informazioni, il 73% non aveva ricevuto alcuna risposta entro i 30 giorni previsti per legge. Un anno dopo la situazione è decisamente migliorata. «Pubblicato il dossier

di Diritto di sapere, uscì la circolare Madia che servì a risolvere dei dubbi applicativi», spiega Belisario. Le resistenze, infatti, erano dovute soprattutto alla scarsa conoscenza della legge. «Adesso la sensazione è quella del consolidamento della norma. Inoltre, i precedenti giurisprudenziali, i pareri del garante della privacy, i provvedimenti di Anac stanno riducendo gli ambiti di incertezza». Il monitoraggio interno che si può seguire su Foia.gov.it, fermo al primo trimestre del 2018, riporta un dato positivo: l'83% delle 400 istanze arrivate sono state accolte, ed entro il termine dei 30 giorni.

La prova che il Foia stia andando spedito ce la offre l'osservatorio di **Openpolis**. Vittorio Alvino, presidente dell'associazione, sta seguendo un progetto sui centri di accoglienza straordinari (Cas) per migranti, gestiti dalle prefetture. A ottobre il monitoraggio sarà reso pubblico, all'interno di una più vasta iniziativa che porterà ad un osservatorio civico sull'accoglienza. «La domanda di accesso agli atti è rivolta alle prefetture per ottenere i dati relativi alla spesa, alla capienza, ai flussi, ai servizi erogati e al numero esatto di migranti ad una data specifica», spiega Alvino. Sono le stesse richieste che nel 2016 la campagna *LasciateCentrare* aveva inviato alle prefetture. «Allora risposero in un numero ridottissimo, 3-4 al massimo, le altre opposero un diniego». Ma non c'era ancora il Foia. Infatti oggi, racconta il presidente di **Openpolis**, la gran parte degli organi periferici dello Stato dà quelle informazioni. «Mentre in passato la quasi totalità delle prefetture negava i dati con la giustificazione della sicurezza, chi dà il diniego oggi è un'esigua minoranza. Dal nostro osservatorio, possiamo dire che l'aria è cambiata». Se mai, il problema che rimane da affrontare, sot-



© Unistor SpA/Anp/Getty Images

Cos'è il Foia

Il Foia (Freedom of Information act), legge sulla libertà di informazione, è entrata in vigore nel 1966 negli Stati Uniti, aprendo gli archivi di Stato e garantendo la trasparenza della pubblica amministrazione. Emendata successivamente anche per conciliare il diritto di cronaca alla privacy, è stata ulteriormente riformata sotto la presidenza Obama. In Italia un Foia è entrato in vigore nel dicembre 2016.

tolinea Vittorio Alvinò, è «come» vengono forniti i dati richiesti: «la stragrande maggioranza ha usato formati di fatto sbagliati, scansioni da documenti cartacei e non formati elettronici». È chiaro che trasferire questi dati talvolta risulta difficile, un ostacolo che equivale quasi a un diniego.

E qui arriviamo alla parte più delicata: le eccezioni. Perché l'amministrazione si rifiuta di fornire le informazioni richieste dal cittadino? «Le circostanze per cui avviene il diniego sono due: la prima, se viola la sicurezza pubblica, il segreto militare o la privacy; la seconda, se la richiesta è esagerata e il numero di informazioni è tale da mettere in crisi il lavoro dell'ufficio», spiega l'avvocato Belisario. Ma la legge, le circolari e anche alcuni pronunciamenti del Tar suggeriscono un altro modo di procedere. «Seguire il principio del dialogo collaborativo, cioè, invitare l'utente, se la richiesta è esorbitante, a ripermire il numero di dati che interessano», continua l'esperto. È chiaro che dalla corretta interpretazione delle eccezioni dipende l'efficacia del Foia, proprio per evitare che «la burocrazia difensiva, nell'incertezza, respinga le istanze». Ma i passi avanti ci sono, e sono quelli che hanno permesso all'Italia di risalire nella graduatoria del Rti (Right to information rating). Su

Ernesto Belisario: «Il Foia può diventare un grandissimo strumento di dibattito politico»

111 Paesi eravamo alla 97esima posizione, con l'introduzione del Foia siamo passati alla 54esima. «Adesso va continuato il monitoraggio, perché può servire anche per apportare delle modifiche normative. Bisogna poi "disambiguare" là dove non c'è chiarezza, e fare formazione e informazione. E poi sarebbe importante estendere l'applicazione del Foia anche alle assemblee legislative, cioè poter accedere a tutti gli atti del Parlamento, come avviene in altri Paesi», sottolinea Belisario. Ma i partiti come si pongono, rispetto alla trasparenza della pubblica amministrazione? «Quasi tutti vi fanno riferimento, dopo di che un conto è dirla, e un conto è organizzarsi e farla», risponde l'avvocato, che aggiunge: «Un giornalista americano sostiene

che i comunicati stampa sono quello che le amministrazioni vogliono far sapere, mentre il Foia è quello che le stesse amministrazioni vogliono tenere nascosto». Se però la macchina dello Stato è anche pronta a farsi valutare, la stessa cosa non si può dire della classe politica, conclude Belisario, «soprattutto per chi lavora per slogan, e poi deve render conto e dare i numeri».

che i comunicati stampa sono quello che le amministrazioni vogliono far sapere, mentre il Foia è quello che le stesse amministrazioni vogliono tenere nascosto». Se però la macchina dello Stato è anche pronta a farsi valutare, la stessa cosa non si può dire della classe politica, conclude Belisario, «soprattutto per chi lavora per slogan, e poi deve render conto e dare i numeri».

che i comunicati stampa sono quello che le amministrazioni vogliono far sapere, mentre il Foia è quello che le stesse amministrazioni vogliono tenere nascosto». Se però la macchina dello Stato è anche pronta a farsi valutare, la stessa cosa non si può dire della classe politica, conclude Belisario, «soprattutto per chi lavora per slogan, e poi deve render conto e dare i numeri».